

# Francesco Permunion ospite del Premio Bergamo

«Il gabinetto del dottor Kafka» (Nutrimenti) di Francesco Permunion, finalista della XXX edizione del Premio Narrativa Bergamo, è un pamphlet diaristico, una sarabanda di storie al limite dell'allucinazione di cui sono protagonisti amici, parenti, figure immaginarie, fantasmi del passato, scrittori conosciuti personalmente e non. Ultimo della cinquina dei finalisti a incontrare oggi i lettori alla biblioteca Tiraboschi (ore 18), Francesco Permunion, nato a Ca-

varzere (Ve) nel 1951, è uno scrittore di culto, che ha esordito a 48 anni con «Cronaca di un servo felice», grazie all'intuito di Maria Corti, dopo che il manoscritto era stato ripetutamente rifiutato dalle case editrici. Con il suo linguaggio affilato, Permunion cataloga con implacabile precisione l'umanità, come per anni ha catalogato libri nella biblioteca di Desenzano del Garda: «Il mondo è fatto in fondo di libri aperti, noi

siamo virgole, paragrafi, interi capitoli di un immenso sciame di libri transeunti. Catalogando libri, ho acquisito uno sguardo lucido, da anatomopatologo, ho imparato a cogliere il grottesco, il comico, il chiasso, la dissonanza della vita».

Il gabinetto del titolo non è quello del celebre film espressionista, anche se di insonnia, allucinazioni e deliri è intessuto tutto il libro come se si svolgesse davve-



Francesco Permunion

ro nei dintorni del dottor Calegari. Qui si tratta del gabinetto pubblico di Desenzano dove per due volte, testimoni i suoi diari, è sceso Franz Kafka. In un intreccio di rimandi letterari tra il grande scrittore praghese, W.G. Sebald e Robert Walser, il gabinetto diventa il luogo della salvezza personale dall'insonnia, ma soprattutto l'emblema del rifiuto di ogni forma di ipocrisia sociale, di cui quella letteraria è solo uno specchio. «Ho usato appositamente l'elemento escrementizio per mostrare come è ridotta oggi la letteratura, in quale modo grottesco viene trattata sugli scaffali delle librerie anche la grande letteratura».

Fotografie di persone, luoghi e documenti autentici, accompagnano nel libro racconti reali e

visionari. «La sciatteria è imperdonabile in uno scrittore», sostiene Permunion. E così il suo linguaggio, ferocemente preciso, transita mirabilmente, sul filo del rasoio, dal comico al tragico e ricorda le pagine di Thomas Bernhard, vero nume tutelare di Permunion, più di Kafka, più degli amati Bruno Schulz, Witold Gombrowicz, più di Delfini, Bianciardi, Meneghello, Piovene, Pavesi. Una tecnica di scrittura impeccabile, limata dal lungo apprendistato giovanile sulla poesia e però anche forgiata dalla «pietas» di chi, avendo conosciuto la sofferenza, la sa riconoscere lucidamente e amorevolmente nelle follie del prossimo. ■

**Maria Tosca Finazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA